

SIPARIO INIZIATIVE

pi, senza insegnamento", in cui la farsa, come genere semiserio e "triviale" si contamina con la fiaba classica, con annesse funzioni propiamente e oggetti magici, approdando al risultato di una parodistica non-storia.

Potere come water-closed

In un improbabile regno, il re Florimondo vive *ab aeterno* la sua condizione di potente con la regina Aurora, annoiata e frustrata, la figlia Albachiana, sospinta dalle centrifughe forze di una tipica adolescenza, il figlio Pipino, monello che si fa intrattenere dalla formosa oca Rosabel. Tutti sono machiavellicamente attratti dal Potere - chi vuole ottenerlo, chi vuole trattenerlo - che trova la sua oggettivazione in un water-close, a significare la sua dissacrante inconsistenza. Le strategie per l'acquisizione del potere creano materia per la vicenda, una parata di paradossali dialoghi, di azioni triviali che si avviluppano creando nodi. Invano il re, coadiuvato dal Ministro della guerra, tenta di scioglierli restaurando la tradizione. Solo Ocardo, idraulico che stilla sudore e fatica, "sporandosi" le mani, può ripristinare l'ordine, sciogliere le metafore e svegliare con un bacio il sonno-oblio della regina; la quale, con eroico piglio, può finalmente specchiarsi per vedere la realtà e per affrontarla.

In un testo così concepito, i per-

sonaggi si fanno attanti, gli oggetti si caricano di ancestrali significati simbolici, i luoghi diventano metaforici. E l'attualizzazione, nel registro di un'elegante ironia, può compiersi e creare uno spessore filosofico, accostandosi a Jarry e Vitrac, in linea con la vena postmodernista, caratteristica peculiare dell'autore.

La prima assoluta nazionale della messinscena del testo è stata realizzata nell'ambito della III edizione del "Milano-New York Festival 1998 - Segreti, in faccia", con la direzione artistica di Mario Mattia Giorgetti, presso il teatro Out Off di Milano, giusto spazio teatrale per l'operazione drammaturgica e scenografica compiuta dall'abile Mattia Sebastiano, regista della pièce. La vicenda si consuma in un cantiere, improvvisato appartamento della bizzarra reggia di Florimondo, spazio liminale della "decostruzione costruttiva", del passato e del futuro che libera dall'oppressione e irride al potere. Nell'atmosfera asfittica, resa nausea-

bonda dai continui peti lanciati come lazzi dell'Arte dai personaggi, gli attori si muovono con ritmo quasi coreografico, disegnando una scena decadente, lacerata dalla consunzione della storia depositata sugli abiti, sui merletti polverosi che Aurora rammenta, sui materassi arrotolati.

Un affiatato team

Ma la felice operazione registica trova la sua apoteosi nella resa recitativa del cast di attori costruito con una coesione rara. Benedetta Laurà, che dispiega generosamente la sua camaleontica professionalità, è Aurora; Marino Campanaro recita con vivace registro il personaggio di Florimondo; i figli sono interpretati da Maddalena Costagli, più che una promessa, e da Christian Carlo, giovane attore di sicura scuola; Gaia Catullo, grazie alla sua "carnale" comicità, si impone nei panni di Rosabel, Christian Di Domenico (Ottone e Ocardo) disegna i due ruoli con lucidità ed Eraldo Moretto costruisce un ambiguo Generale con i giusti toni dell'ironia.

Il regista ha realizzato una messinscena gustosa, fedele al testo - benché lontano da una pedissequa traduzione filologica - che sa farsi interpretazione capace di far vivere il teatro attraverso danza, canti, pantomima, restituendo agli spettatori un'aura ludica che diverte e - contrariamente ai propositi dell'autore - insegna.

Accanto: Benedetta Laurà e Marino Campanaro in "Il risveglio della bella addormentata" di Angelo Lamberti, regia di Mattia Sebastiano.
Sopra: scena d'insieme.



FOTO LORENZO CEVA